

Articoli/Articles

ALLA CORTE DEI MEDICI: GIROLAMO FABRIZIO
D'ACQUAPENDENTE E LA "GOBBA" DI DON CARLO

SILVIA MARINOZZI e ALESSANDRO ARUTA
Sezione di Storia della Medicina, Dipartimento di Medicina Sperimentale
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, I

SUMMARY

G. F. D'ACQUAPENDENTE AND DON CARLO MEDICI'S GIBBOSITY

Don Carlo dei Medici (1595-1666) is the son of Ferdinando I (1549-1609), Granduca of Tuscany, and becomes Cardinal of Catholic Roman Church in 1615. In 1604 Fabrizio d'Acquapendente is called in Florence to treat him, because of an aggravation of his health, and of his congenital neck's gibbosity.

The recent paleopathological researches have diagnosed his congenital cervical gibbosity as effect of the Klippel-Feil's syndrome, and characteristic lesions of tuberculosis.

Le recenti indagini condotte dall'unità di Pisa sui resti scheletrici di Carlo dei Medici (1595-1666), figlio del Granduca di Toscana Ferdinando I (1549-1609) e della Granduchessa Cristina di Lorena (1565-1636), e cardinale dal 1615, hanno evidenziato malformazioni congenite della colonna cervicale tipiche della sindrome di Klippel-Feil, associate a lesioni vertebrali di origine tubercolare¹.

La diagnosi di morbo di Pott era già stata effettuata da Gaetano Pieraccini (1864-1957) nella sua opera "*La stirpe de' Medici di Cafaggiolo: saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*" (Firenze, 1924), in base alle descrizioni della malattia di Carlo rinvenute nell'epistolario della Granduchessa

Keywords: G. F. d'Acquapendente - Pott's disease - Don Carlo de' Medici

Cristina. L'Autore non aveva potuto ovviamente separare la sindrome di Klippel-Feil dalle lesioni vertebrali causate dalla tubercolosi, subentrata nel 1604.

Dalle lettere della Granduchessa Cristina pubblicate da G. Pieraccini si evince infatti la preoccupazione per la salute cagionevole di Carlo, per cui già nel settembre del 1597, all'età di due anni, viene portato al Belvedere, "*considerando alla delicata natura del putto che ogni minima cosa o remore li da grandissimo fastidio*"².

Nel 1604 Carlo viene allettato, presentando già segni ormai evidenti del morbo cervicale di Pott, come un'insorgente gibbosità:

*Don Carlo sta assai bene et seguita la sua purga, et si lieva lanotte qualche volta, non dorme così bene per quella flatusità che si gli mette nel capo, volta il collo et la paletta della spalla è un pochetto grossetta, ma spero che si ridurrà con quello che si è ordinato*³.

L'inclinazione e lo spostamento delle vertebre, riconducibili alla patologia tubercolare, si presentano, all'epoca, come evoluzione, o aggravamento, di una medesima malattia, che provocando la discesa di materia dal capo, causa sia espettorazioni catarrose che addensamenti e distorsioni della zona cervicale. Viene così richiesta una consulenza ad uno dei maggiori medici del tempo, G. Fabrizio d'Acquapendente.

Nella sua opera chirurgica, d'Acquapendente distingue quattro interventi chirurgici al collo: l'angina, o "*scarantia*" che definisce come un tumore proprio della laringe; il broncocele, o tumore dell'aspera arteria che consiste in un addensamento di materia purulenta, che viene eliminata mediante un'incisione che ne permetta l'evacuazione, la cauterizzazione, che, procurando la formazione di una vescica che si rigonfia della materia putrefatta, ne agevola la fuoriuscita nel tempo, ed il taglio della vena sottoposta

unde folliculus et abscessus alimentum et incrementum suscipit; la scrofolà, o struma, per la quale si procede all'estrazione della ghiandola; ed infine la distorsione del collo ex catarrho distorto, per il quale l'intervento chirurgico restituit collum ex catarro distortum, in qua oportet primo catarrhum respicere, qui prout gignitur, eius prohibenda



Fig. 1 - Strumento per la cauterizzazione utilizzato per interventi sui bambini. (D'Acquapendente G. F., *Le Opere Chirurgiche di Girolamo Fabrizio d'Acquapendente...* Padova, 1684. Biblioteca di Storia della Medicina – Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

generatio est, quod fit si intemperies frigida et humida capitis, unde catarrhus gignitur, corrigatur.

È questo, dunque, il trattamento chirurgico cui è stato sottoposto don Carlo nel 1604, sulla base di una diagnosi fondata sull'interpretazione, di matrice ippocratica, della distorsione ed alterazione delle vertebre cervicali, nonché delle gibbosità, come addensamenti di catarro dovuti alla discesa della pituita dal cervello: la materia catarrosa, tra cui anche il muco nasale, rappresenta la corruzione e l'eccesso di umore flegmatico prodotto nei canali del cervello e disceso sia attraverso il dotto nasale, sia attraverso l'arteria-trachea ed i vasi sanguigni, determinando così l'insorgenza di disfunzioni e patologie in altre parti del corpo. Si deve pertanto provvedere all'eliminazione di quella materia corrotta che, umida e fred-

da, non solo impedisce il giusto temperamento degli umori, ma va anche ad addensarsi e localizzarsi in organi e parti del corpo alterandone il calore, le funzioni e la naturale morfologia.

La terapia prevede quindi l'applicazione topica di medicinali che siano caldi di qualità ed abbiano virtù fluidificanti ed emollienti, per eliminare l'eccesso di freddo ed umido nel capo e permettere la liquefazione ed evacuazione della pituita, che d'Acquapendente effettua con impacchi di foglie di betonica, stecade, scabiosa, baccharis, rose, radici di iride, cocomero asinino. Per coadiuvare l'evacuazione del catarro prescrive anche farmaci da assumere per via orale, utilizzando per i bambini pillole a base di aloe con succo di rose, nella dose di uno scrupolo, da assumere la sera prima di cena.

Per purgare il capo prescrive, inoltre, la masticazione di impiastri di mastice e piretro, nonché farmaci "nasali", come un compo-

sto liquido a base di maggiorana, manna e succo di cipolla, o pezzetti arancio o cedro posti nelle narici.

Se la pituita è scesa sino al collo, ci si deve rivolgere anche ad altre parti, o con una “fontanella” nel braccio, o nella sutura coronale, “*qui sursum ab internis ad externa humores revellat*”, o provocando il vomito o prescrivendo farmaci divellenti e riducenti.

Qualora il catarro “*ad spinam impactus est, et induratus, ideoque vertebrae è propria sede deturbat, et cervicis distorsionem facit*”, si utilizzano medicamenti che liquefacciano e scioglano la pituita, come fomenti quotidiani di decotto di malva, radici di dattero e di cocomero asinino; si unge poi la zona con olio di lombrichi, di volpe e di castoro; infine si appone un cerotto citrino, appositamente elaborato dallo stesso d’Acquapendente. Dissipata la materia pituosa che si era accumulata, si può procedere a curare la distorsione del collo, con uno strumento di ferro, che spinga e conduca le vertebre dalla parte opposta; a tal fine d’Acquapendente ha creato una “*loricam ferream cum instrumentis quibusdam in spiram ductis*”, ossia un corsaletto composto di strumenti di ferro intrecciati a formare una spirale a vite che, spingendo le vertebre spostate, le riconducono al proprio posto⁴.

Il medesimo strumento d’Acquapendente lo prescrive per il gibbo, che definisce come una distorsione della spina, che può inclinarsi o internamente o esternamente od obliquamente, determinata dalla discesa e dall’addensamento della pituita sulle vertebre. L’inclinazione esterna è la più frequente; e si cura con medicazioni emollienti che fluidifichino la materia addensata e ne permettano l’evacuazione. Prescrive pertanto l’applicazione del cerotto citrino e dell’impiastro di radici d’altea, oltre ai fomenti precedentemente citati.

Per l’intervento chirurgico adopera strumenti di ferro e lamine fatti appositamente preparare perché spingano, gradualmente nel tempo senza traumi:

*submittitur autem ferrum oblongum, ac teres spirarum in modum per totam longitudinem excavatum, quod in similem cavitatem insinuetur, ac ingrediatur, et lamina ferrea costas, ac spinam in contrariam partem, ad quam promota est, impingere valeat*⁵.

È questo, dunque, il corsaletto che fa portare anche a don Carlo, come dimostra la lettera che nel giugno del 1604 d'Acquapendente invia alla Granduchessa, descrivendo

un istrumento di ferro che soglio usare in simili casi con molto buon successo, il quale non è così facile a dare ad intendere, però credo che sarà bene che l'ecc. mo sig. Vittorio Rossi che dev'essere presto di ritorno o ne porti uno di qua o vero l'ordini costì havendo lui visto qui⁶.

Arrivato a Firenze nel luglio del 1604, d'Acquapendente cura don Carlo, sottoponendolo al trattamento di "evacuazione" degli umori corrotti mediante la fontanella e farmaci purganti, ma non sappiamo se abbia anche effettuato un intervento chirurgico per l'eliminazione della materia corrotta dalla cavità toracica.

La "fontanella", o rottorio, per le flussioni e le ritenzioni di umori nel capo viene effettuata sul punto di incontro della sutura coronale con quella sagittale "*quod maxime confert ad eliciendo,*



Fig. 2 Fig. 3 - *Oplomoclion* (D'Acquapendente G. F., *Le Opere Chirurgiche di Girolamo Fabricio d'Acquapendente...* Padova, 1684. Biblioteca di Storia della Medicina – Università degli Studi di Roma "La Sapienza").

revellendos, evacuandosque humores, qui intus in capite sunt". Tale trattamento è particolarmente indicato per fermare la discesa degli umori umidi e freddi, in particolare della pituita, al torace, che colpiscono i "*membra spiritalia*", determinando l'insorgere della tisi, dell'asma, dell'empiema e di altre malattie che impediscono la respirazione.

D'Acquapendente consiglia di utilizzare strumenti infuocati che non siano troppo duri ed uniformi come quelli utilizzati per praticare fontanelle in altre parti del corpo, poiché, essendo la natura della testa molto dura, è necessario anche incidere.

Suggerisce pertanto di utilizzare un ferro stellato, che possa fare eseguire sia il fonticolo che il foro, per permettere così una rapida e maggiore evacuazione degli umori.

Tra gli esempi riportati nella sua trattazione, cita il caso di un paziente "*empyemate affectum, quotidie pituitae catinum extussientem*" che, sottoposto al rottorio, ha spurgato un'ingente quantità di umori ed è guarito⁷.

Determinato dall'accumulo di materia marcia nella cavità toracica, l'empiema viene curato provocando e stimolando l'evacuazione della pituita; qualora non si riesca ad eliminarla per vie naturali, come nel caso della tosse, cioè passando, attraverso i bronchi, per il canale orale, o delle urine, o trasmessa dalle vene polmonari a quel-



Fig. 4 - Strumento per la cauterizzazione utilizzato per interventi sui bambini. (D'Acquapendente G. F., *Le Opere Chirurgiche di Girolamo Fabricio d'Acquapendente...* Padova, 1684. Biblioteca di Storia della Medicina – Università degli Studi di Roma "La Sapienza").

la cava ed alle emulgenti, o della defecazione, d'Acquapendente ricorre alla chirurgia, praticando un'incisione intercostale in cui, invece di inserire un panno di lino o una spugna che assorba l'umore purulento, pone una cannula curva, o uno schizzetto, d'argento che il chirurgo possa utilizzare come via di purgazione per il tempo necessario, finché il liquido non sia acquoso e fluido. Tornato a Padova, d'Acquapendente continua ad interessarsi delle condizioni di salute di don Carlo ed a dare consigli e prescrizioni terapeutiche, come dimostra la lettera inviata alla Granduchessa di Toscana nell'ottobre del 1604, in cui fornisce chiare indicazioni sia sulle cause della malattia, sia sui trattamenti terapeutici che vanno eseguiti:

Madama serenissima

Dopo la mia partita non prima di Sabato passato ho havuto nuova dello stato del Sig:e Don Carlo suo figliuolo, e prima intesi con dispiacere per lettere del Sig:e Vittorio, come al Sig:e Don Carlo era venuta la febbre, ma poi che se n'era liberato, e li era caduta materia al collo. Per lettere poi del Sig. Mercuriale scritte all'Andreghetti intendo che ne al collo ne altrove si vede miglioramento dopo la nostra partita. Soggiungendo che la schiena ed il petto stanno peggio che non facevano: e che il Sig:e Don Carlo si trova in molta magrezza. Tutte queste cose sono venute con cause, perché la febre non solo smagrisce, massime un corpo di sua natura magro, tenero e delicato; ma ancora altera ogn'altro male che trova nel corpo; però come il Sig:e Don Carlo si sia restaurato, e messo carne, io lauda che si eseguisca quanto io lassai ordinato per iscrittura, con quella limitatione però che parerà al Sig:e Mercuriale, e che si trova presente; perché stimo necessario che avanti entri l'inverno si procuri di riaver quel poco che ci resta; e guardar si alla magrezza, ma non tanto che impedisca la cura, massime che noi in un mese e mezzo col tener sempre evacuato questo corpo con pilole abbiamo visto che ha fatto carne, e noi abbiamo fatto la fontanella che da principio non si poteva per la magrezza: Mi sovviene anco ricordar la cosa dell'aria, cioè che il Sig:e Don Carlo stia per l'avenire in luogo caldo soprattutto: non mi è mai uscito di mente quel che mi disse una volta Il Ser. mo Gran Duca di Pietrasanta; ma o sia questa, o Castello, o Pisa, o altro luogo, V. Alt. za sappi che l'aere harà gran parte nella sanità del Sig:e Don Carlo; la quale, come ho detto, bisogna procurare avanti l'inverno: e se l'istrumento di ferro non serve, sarà necessario tuttavia farlo accomodare sicché serva: e se il Sig:e Vittorio mi scriverà spesso del successo io coadiuverò la cura in quanto potrò per l'obbligo infinito che tengo di farlo...⁸

In una lettera successiva, redatta il 24 dicembre 1604, Fabrizio d'Acquapendente si rallegra per la notizia sul buono stato di salute di Don Carlo “*essendo questi li mesi, ne' quali si muovono i catarri*”⁹ e nel marzo del 1605 avverte la Granduchessa di aver fornito a Vittorio De Rossi, forse pedagogo del bambino, la sua opinione sul “*residuo*” rimasto in loco.

Dall'epistolario, riportato da Pieraccini, si possono identificare le notizie relative ai disturbi di una patologia tubercolare, con fasi di acutizzazione accompagnate da febbri, di una debolezza che costringe il bambino a lunghi periodi di allettamento, e dalle alterazioni e deformazioni delle vertebre cervicali, sino alla formazione di una gobba, come si rileva da una lettera scritta dal Granduca Ferdinando alla moglie nel 1606, in cui si riferisce che don Carlo “*mediante il catarro torcie più la spalla et ingrossa verso il petto, andando a camino di rimaner gobbo*”¹⁰.

La malattia deve poi essersi cronicizzata, comportando la sintomatologia di una patologia cronica.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Il presente lavoro rientra nell'ambito dei lavori di ricerca che l'unità storica della Sezione di Storia della Medicina dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza” sta conducendo sulla base dei dati paleopatologici forniti dall'équipe della Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa guidata dal Prof. Gino Fornaciari, per il Progetto Cofin 2005 “*Malattie, ambiente e società alla Corte Granducale di Firenze: studio storico, archeologico e paleopatologico delle deposizioni funebri dei Medici (secoli XVI-XVIII)*”.
2. PIERACCINI G., *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo: saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*. Vol. II, pag. 421. Firenze, Cardini, 1986.
3. PIERACCINI G., *Ibidem*, pag. 422.
4. D'ACQUAPENDENTE GIROLAMO FABRIZI, *Opera Chirurgica in duas partes divisa*. Venetiis, 1619, pp. 43-44.
5. D'ACQUAPENDENTE GIROLAMO FABRIZI. *Ibidem*, pag.177.
6. PIERACCINI G., *Ibidem*, pag. 422.
7. D'ACQUAPENDENTE GIROLAMO FABRIZI, *Ibidem*, pp.4-5.
8. PUCCINOTTI F., *Storia della Medicina*. Vol. II. Napoli, Agostino Pellerano, 1863.

Girolamo Fabrizio D'Acquapendente e la "Gobba" di Don Carlo

Documenti della 2° parte del 1° volume della Medicina del Medioevo, pag. LXVII, Lettera di Fabrizio d'Acquapendente alla Granduchessa di Toscana, Padova, 15 ottobre 1604 (Carteggio della Granduchessa Cristina, filza 5990, a C.e 40 - Archivio Centrale di Stato Di Firenze, Sezione Archivio Mediceo).

9. PUCCINOTTI F., *Ibidem*.
10. PIERACCINI G., *Ibidem*, pag. 422.

Correspondence should be addressed to:
Silvia Marinozzi, Sezione di Storia della Medicina, Dip. di Medicina Sperimentale, Viale dell'Università 34-A-00185, Roma, I.